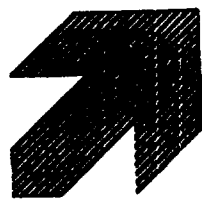
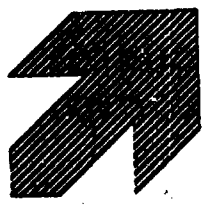


Borsa
+1,40%
Indice
Mib 1161
(+16,1 dal
2-1-1991)



Lira
Ha recuperato
le perdite
di martedì
sulle monete
dello Sme



Borsa
Si è ripreso
dopo il
recente calo
(in Italia
1237 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Gli istituti di credito si adeguano al mercato internazionale e riducono i tassi attivi, anche se lo fanno come dice l'Abi «in ordine sparso»

Preoccupazione per la diminuzione della raccolta e degli impieghi cui si accompagna un forte aumento del numero degli sportelli bancari

Denaro meno caro... ma le banche

«In ordine sparso» le banche italiane stanno adeguando al mercato internazionale e calano i tassi di interesse. Al comitato esecutivo dell'Abi si conferma anche che diminuisce il saggio di crescita della raccolta e degli impieghi bancari. Nominato un comitato di 3 saggi per la nomina del successore di Barucci. Confermato un nuovo progetto per l'integrazione Imi-Cariplo.

che pagano ai depositanti, già molto bassi, vedono i loro margini di intermediazione restringersi. Un momentaccio? La conferma viene anche da altri fronti.

Dice Barucci: «C'era attesa per una diminuzione del saggio di crescita degli impieghi, che è al 13%, ma non ci si attendeva il calo del saggio di crescita della raccolta, che è pari al 7%». «Se le cose dovessero continuare così - ha aggiunto il presidente dell'Abi - alla fine dell'anno la crescita degli impieghi dovrebbe essere solo del 10-12% e le banche chiuderebbero il '91 in una situazione di squilibrio».

Paradossalmente, mentre cala il saggio di crescita della raccolta e degli impieghi, la Banca d'Italia è invece costretta a «frenare» gli istituti di piccole dimensioni (soprattutto casse rurali e artigiane) che intendono ampliare la loro rete di sportelli. La nuova

disciplina più «liberale», in vigore da un anno, ha infatti portato ad una pioggia di richieste di apertura di nuove dipendenze. Lo ha reso noto la Banca d'Italia, la quale finora ha dato il suo assenso a 2.562 richieste (su un totale di 3.789 domande), tra cui 1.225 hanno già materialmente aperto i nuovi sportelli.

Il calo nella crescita della raccolta, secondo l'Abi, non è il solo segnale di una mancanza di liquidità in Italia. Essa è in parte dovuta anche ad alcune «novità» che hanno acquistato un carattere strutturale. Barucci ha infatti messo in evidenza il forte aumento del denaro che i risparmiatori imobilizzano nei certificati di deposito, rispetto alla raccolta complessiva. I certificati di deposito, secondo i dati Abi, rappresentano oggi il 25% della raccolta e sono cresciuti in 14 mesi di circa il 9%. Altra «novità» è la crescita dal rap-

porto tra impieghi in lire e raccolta, che «ha quasi raggiunto il 70%».

Il comitato esecutivo dell'Abi, ieri, ha anche nominato un comitato di 3 saggi incaricato di scegliere il candidato alla presidenza dell'associazione bancaria. Il mandato di Piero Barucci infatti scade a giugno. Lo stesso Barucci comunque pare sia in corsa e il candidato prescelto, alla fine, potrebbe essere proprio lui. Il comitato - ha detto il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli (Barucci non ha preso parte alla riunione in cui si è affrontato il problema della sua successione) - è composto da Giovanni Bazoli, presidente del Banco Ambrosiano-Veneto, da Piero Bongianini, presidente della Banca Popolare di Novara e da Sergio Siglienti, presidente della Banca Commerciale.

A margine del comitato esecutivo Abi, il direttore ge-

nerale della Cariplo Sandro Molinari, ha confermato che per l'integrazione tra l'Imi e Cassa di Risparmio milanese è stato presentato alle autorità monetarie un progetto, che prevede la partecipazione di altre casse di risparmio non di fastidio ma anzi ci incoraggia» ha detto Molinari, il quale sulla trasformazione in spa della Cariplo ha detto: «Noi siamo pronti» ma ha anche lasciato intendere che questo passo è in qualche modo condizionato dal progetto di integrazione con l'Imi.

Nel frattempo si stringono i tempi per la trasformazione in spa della Banca Nazionale del Lavoro. Il presidente della Bnl Giampiero Cantoni, anche lui presente all'esecutivo Abi, ha detto che la data dell'assemblea straordinaria che dovrà varare le modifiche statutarie dell'istituto sarà comunicata tra 20 giorni.

Primato storico
a Wall Street
Il Dow Jones
sfonda quota 3mila



Il «Toro» di Wall Street ce l'ha fatta: dopo numerosi tentativi infruttuosi, l'indice Dow Jones dei principali 30 titoli industriali ha sfondato ieri quota 3.000 senza ripiombare al di sotto del tetto storico prima della chiusura. Dopo il balzo (più 1,8 per cento a 2.986,88 punti) che l'aveva portato ad intravedere nuovamente le vette del primato, il Dow Jones ha messo a segno il sesto rialzo consecutivo, guadagnando altri 19 punti e fermandosi in chiusura a 3.005,34 punti (dato ufficioso). Il «Toro» ha trovato le energie per lo sprint finale nelle forti aspettative di un calo dei tassi di interesse - giustificato dalle performance ancora deludenti dell'economia americana - e dai buoni profitti trimestrali di alcune grandi banche e società finanziarie.

Enichem
e sindacati
si scontrano
sulla chimica

È ripreso il confronto, oggi fra Enichem e Fulc (il sindacato unitario dei lavoratori chimici) dopo il primo incontro sul business plan della società presentato la scorsa settimana presso l'Asap. Le posizioni restano distinte: i sindacati si sono mostrati disponibili a gestire con l'azienda il piano di razionalizzazione ma chiedono maggiori investimenti soprattutto al Sud e una minore selettività del «core business». «Vogliamo convincere l'azienda entrando nel merito dei problemi» - spiega il segretario nazionale della Filca-Cisl Luciano De Gaspari - «a rilanciare gli investimenti, perché a queste condizioni non ci siamo». L'azienda non respinge il confronto, ma ritiene il proprio sforzo per il Sud già rilevante. I sindacati, che domani riuniranno il coordinamento dei delegati Enichem, prevedono di proclamare in quella sede uno sciopero di 4 ore.

La produzione
industriale
a marzo
cala del 3,1%

Forse calo nella produzione industriale a febbraio: l'indice Istat (con base 1985=100) ha registrato una diminuzione del 3,1% rispetto allo stesso mese del '90 (a parità di giorni lavorativi) dopo il lieve aumento dello 0,4% registrato in gennaio. Nei primi due mesi dell'anno, sempre a parità di giorni lavorativi, la diminuzione è stata dell'1,2%. L'andamento negativo è stato caratterizzato soprattutto dai risultati insoddisfacenti del settore degli autoveicoli, che ha fatto largo ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Handicap:
domani
manifestazione
a Roma

Venerdì 19 aprile a Roma si terrà una manifestazione a favore dei diritti delle persone handicappate organizzata dall'Anias. Il corteo sfilerà da Piazza del Popolo (appuntamento alle 9,30) a Montecitorio, e la Cgil parteciperà con una propria delegazione nazionale. I 5000 manifestanti previsti rivendicheranno lavoro, assistenza, sanità.

Petizione
del Cobas contro
la trattativa
di giugno

Il prossimo 11 maggio gli autoconvocati e i Cobas si riuniscono a Milano in un'assemblea nazionale per organizzare la raccolta di almeno 500 mila firme in calce a un documento contro la trattativa di giugno sul salario. «Non ci sentiamo rappresentati da Cgil-Cisl-Uil. Per statuto il sindacato deve battersi per migliorare le condizioni dei lavoratori, non per peggiorarle come invece accadrà nella trattativa di giugno» hanno spiegato ieri mattina gli organizzatori. E se la trattativa procederà ugualmente? «In tal caso apriremo vertenze giudiziarie». L'11 maggio verrà inoltre varata una controproposta di trattativa che salvaguarda scala mobile, scatti di anzianità, pensioni, liquidazioni.

I segretari
comunali
puntano
al rinnovamento

Una nuova figura di segretario comunale e provinciale, in linea con le indicazioni del nuovo ordinamento delle autonomie locali. Questo il tema conduttore dell'assemblea nazionale, aperta oggi a Roma, nell'ambito del tredicesimo congresso dell'Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali, e dedicato alle riforme istituzionali e al ruolo della categoria. Per Antonino Salla, segretario nazionale dell'associazione «è necessaria una diversa cultura della gestione della macchina amministrativa». Lo strumento innovatore è nella legge di riforma dell'ordinamento dei segretari.

Cassa
integrazione
per 250 tecnici
Unisy

La crisi della Unisy Italia impone una fase decisiva. Dopo aver avviato le procedure per licenziare 222 dei circa mille dipendenti (quasi tutti alti livelli), la multinazionale Usa dell'informatica (tra i suoi clienti, oltre al Pentagono, molti quotidiani italiani) ha deciso di trasformare i licenziamenti in cassa integrazione a zero ore per 250 tecnici. Durissima la risposta del sindacato e dei lavoratori, che già hanno risposto con lo sciopero (adesioni del 98 per cento, dice il sindacato).

FRANCO BRIZZO

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. A livello mondiale si sta assistendo ad una «riduzione dei tassi d'interesse». Mentre in Italia gli istituti bancari si stanno muovendo in ordine sparso per assecondare il mercato dice Pietro Barucci, presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, al termine della riunione del comitato esecutivo. La tendenza quindi è ad abbassare i tassi. «La maggior parte delle banche - spiega Barucci - sta subendo una diminuzione considerevole dei tassi attivi e

sta cercando di resistere sui tassi passivi». Insomma, la situazione per le banche «è di attesa», dice l'amministratore delegato del Banco di Roma Marcello Tacchi, mentre, secondo Barucci, potrebbe esserci spazio per un'ulteriore riduzione dei tassi d'interesse sui titoli di Stato. Il mercato internazionale e le aspettative spingono dunque verso un calo dei tassi di interesse e le banche morderono il freno, poiché in questa direzione, non potendo agire sugli interessi



Romano Prodi

Prodi
«L'Italia?
Sarà periferia
d'Europa»

MILANO. «La ricostruzione del Kuwait costerà meno di ciò che ha speso lo Stato italiano per quella dell'Irpinia». Così ha detto Romano Prodi in un incontro su «Pubblico e privato nell'economia italiana» organizzato dalla fondazione Rui. Prodi parlava della crisi dell'intervento statale. «Penso che il «welfare state» - ha continuato - «una gran bella cosa ed è un peccato che si sia diffusa l'avversione per questo modello. Ciò che bisogna avversare con tutte le forze sono le aberrazioni di questa concezione, come la voragine del sistema pensionistico e gli interventi discrezionali di sostegno alle attività produttive, pubbliche o private che siano». «Anche per la privatizzazione - ha poi aggiunto - serve una visione strategica che prescinda dal fatto che una singola impresa sia in attivo o no». «In questo momento in Italia l'importante regola della democrazia che vuole una separazione tra potere politico ed economico è costantemente infranta anche per le società private. I guasti di questa situazione - ha concluso - sono sotto gli occhi di tutti. Le imprese non riescono a uscire da una mentalità provinciale, sono esposte sempre più ad investimenti stranieri. Inoltre rischiano di fallire i tentativi di rafforzamento dei grandi gruppi nei settori della chimica, delle telecomunicazioni, dei trasporti e non ha senso consolarsi con l'iri tra i primi gruppi europei, perché è un gigante fatto di nani, di tanti settori dove non siamo i primi. Se non vi sarà uno sforzo collettivo rischiamo di entrare in Europa rimanendo in periferia, in una posizione del tutto ininfluente».

Un problema per la nuova banca per l'Est: il giudizio sull'affidabilità democratica e di mercato dei sovietici. Cauti il presidente Jacques Attali, che ai critici però ribatte: «Giudicate la nuova banca a partire dai fatti»

Si chiama Urss il primo scoglio della Berd

Il giudizio sull'affidabilità democratica e di mercato dell'Urss sarà uno degli scogli più difficili da superare per la neonata Banca per l'Est. Usa e Gran Bretagna accetteranno quella «flessibilità» richiesta dagli altri partner? Per ora non seguiranno Francia e Cee versando in denaro (resco tutta la loro quota. Cautissimo Attali: «Con gli Usa non abbiamo alcuna difficoltà». Ma alle polemiche ribatte: «Giudicateci dai fatti».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. La lunga cerimonia inaugurale alla fine è un po' stracchiata. Jacques Attali, il presidente della prima Banca europea con il mandato politico-finanziario di salvare l'Est dal tracollo economico e costruire l'economia di mercato, rimane solo di fronte a duecento giornalisti di tutto il mondo. Cerca di disipare i dubbi, ribatte ai giudizi aspri e spocchiosi che sono arrivati dalla City e da ambienti conservatori britannici attraverso le colonne di autorevoli quotidiani, rassicura gli americani che nelle tre giornate londinesi hanno recitato una parte non prevista dal copione ricordan-

do ai riformisti Attali e Mitterrand (ma anche ai tedeschi e alla Comunità europea) che i valori del mercato non hanno necessità di essere decodificati perché sono già chiari, che non vanno inquinati dalla politica e da idee visionarie e astratte. Una banca - dicono - è una banca. Attali è caustico. Non è riuscito ancora a trovare un vicepresidente cui affidare l'attività di investimento della Berd e il vicepresidente dovrà essere per forza americano. Difficile trovare un «merchant banker» disposto a condividere l'avventura accettando un'impostazione che non è esattamente quella di

una istituzione finanziaria normale. In ogni caso, Attali fa l'ottimismo: «Con il governo degli Stati Uniti non c'è alcun problema. Siccome paghiamo bene, una personalità eccellente la troveremo grazie ai miei contatti personali e grazie ai contatti di teste».

Dopo giorni e giorni di sbeffeggiamenti del Times, di spocchiosi illazioni su questa banca che nasce per inquinare le regole affaristiche delle «merchant bank» londinesi, oltretutto diretta da un francese amico del socialista Mitterrand, Attali non si prende la rivincita. Chiede soltanto «verità». Criticatisi sui fatti, per favore». E i fatti dicono che in diciotto mesi la Berd è nata, raccoglie 39 paesi più Cee e Banca per gli investimenti, vi sono direttamente impegnati autorevoli governi dell'ovest e dell'est. La spocchia di qualche ambiente della City sembra non preoccuparlo molto: quando si tratta di affari, il nazionalismo di bandiera o di una potentissima corporazione passeranno in secondo piano. In fondo, banchieri e industriali se una cosa aspettano

è anche la garanzia pubblica per i loro affari privati all'est come all'ovest. Si tratta di vedere se la Berd sarà o meno in grado di fornirli. Ma le garanzie, oltre alle misure che all'est devono essere ancora prese, dipenderanno anche dall'impegno finanziario e politico che ciascun paese assicurerà alla neonata banca e dalla flessibilità delle decisioni operative.

Di ostacoli ce ne sono tanto sul piano politico che su quello economico. Lo dimostra la differenza di comportamento sul contributo di capitale assegnato a ciascun paese: Usa e Gran Bretagna hanno accolto con grande freddezza la decisione di Francia e Cee di versare tutta la loro prima quota in denaro fresco e non metà in «pagherò». Non c'è bisogno di un gesto del genere, di sapere propagandistico, dal momento - hanno fatto sapere le delegazioni americane e britanniche - che i «pagherò» potranno essere trasformati rapidamente in denaro. L'unica differenza - non da poco - è che per i primi due anni quelle somme potrebbero essere im-

piegate per ottenere risultati positivi nel bilancio della Berd rafforzandone così la credibilità bancaria. L'ostacolo politico è nella valutazione dell'affidabilità democratica dei paesi nei quali la Berd farà operazioni finanziarie. Per Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria non ci sono problemi. Il vero scoglio è l'Unione sovietica. Già, il rapporto Fmi e di altre istituzioni finanziarie (Berd compresa) e politiche internazionali (Comunità Europea) avevano messo ai raggi x l'economia dell'Urss concludendo che interventi dell'ovest erano necessari in tempi stretti ma l'aiuto doveva essere condizionato all'avvio concreto della riforma economica. Il 25 aprile, il premier Pavlov presenterà a Mosca il suo piano anti-crisi, ma non sembra che questo sarà sufficiente a convincere americani e britannici (e forse neppure i sovietici stessi). Per attirare investitori, Attali vorrebbe lanciarsi in un progetto importante per l'Urss, riconoscibile da tutto il mondo, ma non può per due motivi: primo, c'è una diversità di valuta-

zione dell'affidabilità politica dell'attuale «leadership» sovietica e sull'attuale regime economico; secondo, i sovietici non possono ottenere più di quanto hanno effettivamente versato alla banca per tre anni. Di qui, l'inevitabilità di un approccio misurato, a piccoli passi. Un'altra differenza di impostazione riguarda il rapporto pubblico-privato: il 40% delle operazioni dovrà riguardare le infrastrutture civili, telecomunicazioni in primo luogo; il 60% il settore privato. «Spesso - ricorda Attali - la ristrutturazione delle imprese dovrà precedere la loro privatizzazione». Chi paga questa ristrutturazione? I confini del pubblico e quella del privato, pur perseguendo l'obiettivo della privatizzazione, potrebbero dunque essere labili. «Ci sono molti limiti - dice ancora Attali - ma in questi limiti possiamo fare molto». La Berd ha già trovato un modo per aggirarli aprendo un fondo speciale per l'assistenza tecnica finanziata finora da Francia, Canada, Austria, Taiwan, Finlandia, Svezia e Norvegia.

Un investimento da mille miliardi
Fiat, ritorno al futuro
Ecco una «500» tutta nuova

Grande ritorno della Fiat nel settore delle «city car». Si chiamerà «Cinquecento», l'erede della storica «Topolino» e tutto fa ritenere che la nuova vettura, la cui commercializzazione è prevista per i primi mesi del 1992, sarà l'ideale per gli spostamenti nel traffico urbano. La «Cinquecento», che ha richiesto investimenti per circa mille miliardi di lire, sarà prodotta dagli stabilimenti polacchi della «Fsm».

Il nome scelto è un evidente richiamo alla tradizione Fiat nel campo delle piccole automobili e in particolare a quel modello, la «500» appunto, che, lanciato nel 1957, uscì di produzione dopo essere stata venduta in 3.700.000 esemplari. L'aveva preceduta, nel 1955, la «600», prodotta in 2.600.000 esemplari e, nell'anteguerra, la mitica «Topolino», costruita in mezzo milione di unità.

Le dimensioni compatte della «Cinquecento» (è 11 centimetri più lunga della «126», che uscirà di produzione dopo essere stata venduta in 2.600.000 esemplari, ma è 17 centimetri più corta delimitata dai «Y 10» che «piace alla gente che piace») non dovrebbero penalizzare l'abitabilità interna che, stando alla foto (della «Cin-



La nuova «Cinquecento» della Fiat che sarà prodotta in Polonia

quecento» non sono state indicate larghezze e altezze), dovrebbe essere notevole. D'altra parte i tecnici della Fiat devono avere tenuto conto che altri in Europa stanno lavorando a microvetture e hanno quindi cercato di realizzare una vettura vin-

cente, in grado di fare rientrare in tempi non troppo lunghi i 1000 miliardi di investimento dedicato agli impianti, integralmente robotizzati, dello stabilimento di Bielskobilala, in Slesia, nel quale la «Cinquecento» verrà costruita al ritmo iniziale di

160 mila unità l'anno. Sulle prestazioni di questa nuova piccola Fiat costruita in Polonia non si possono fare valutazioni, visto che mancano molti dati essenziali, ma la velocità massima non dovrebbe essere lontana dai 130 chilometri orari per la

700 e dai 140 per la 900, che sarà offerta in «versione ecologica», con marmitta catalitica a tre vie e sonda Lambda. Vettura da città, dunque, questa «Cinquecento», ma anche con caratteristiche tali da non escluderle l'utilizzazione per spostamenti più impegnativi.

MILANO. Dopo anni di voci e indiscrezioni l'accordo con il governo polacco per la costruzione della nuova piccola auto della Fiat risale al 1987. In corso Marconi hanno deciso di dire qualcosa di ufficiale sulla vettura da città della quale sino ad ora si era parlato identificandola con il nome di «Micra». Uno scamo cominciato di sei righe (73 parole in tutto) e

FeNEALUIL FILCACISL FILLEACGIL

Assemblea nazionale delegati edili

M. MIRACAPILLO
SECRETARIO NAZIONALE FILCA CISL

R. TONINI
SECRETARIO GENERALE FILLEA CGIL

G. BENVENUTO

SECRETARIO GENERALE UIL

GIOVEDÌ 18 APRILE ORE 9 FIERA DI ROMA